

## Prologo: i fatti

Il 9 ottobre del 1963 alle 22:39 una frana di quasi 300 milioni di metri cubi di roccia precipitò dal monte Toc nel bacino idroelettrico del Vajont. L'impatto sollevò un'onda di cinquanta milioni di metri cubi che in parte scavalcò la diga e, correndo alla velocità di 100 km/h, portò morte e distruzione nell'intera vallata. La cittadina di Longarone fu quasi completamente distrutta. Secondo gli esperti, la frana sprigionò un'energia pari al doppio di quella prodotta dalla bomba atomica di Hiroshima. Le vittime furono circa duemila. L'impianto idroelettrico era stato costruito dalla Società adriatica di elettricità (Sade) e da poco era passato sotto il controllo del nascente Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel), in seguito alla legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica del 1962.

Nel 2008 l'Unesco – l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura – ha incluso il Vajont tra le cinque storie esemplari che possono guidarci verso un futuro sostenibile. In effetti, il Vajont fu un disastro annunciato, una storia piena di presagi e previsioni che avrebbero dovuto suggerire scelte di precauzione. Nel 2023 l'Unesco

ha incluso l'archivio processuale del Vajont nel suo programma Memoria del mondo, dedicato alla promozione e conservazione delle fonti documentarie.

Di tutte queste cose parlerò nelle pagine seguenti; qui, all'inizio del nostro viaggio, includo una sintetica e senz'altro incompleta mappa cronologica che spero possa aiutare il lettore a orientarsi nel gorgo del Vajont.

1926 – il primo progetto di massima del Vajont a cura dell'ingegner Carlo Semenza.

1929 – domanda di concessione per una diga alta 130 metri con massimo invaso a 656 metri s.l.m.

1937 – nuova domanda con invaso a 660 metri.

1943 – il Consiglio superiore dei lavori pubblici approva il progetto della diga in assenza del numero regolare di votanti.

1957 – il progetto viene portato a quota 722,50 metri; prima relazione del geotecnico professor Leopold Müller sulla instabilità del monte Toc.

1959 – la diga è ormai ultimata; il geologo Edoardo Semenza, figlio dell'ingegnere Carlo, scopre la paleofrana del monte Toc; a marzo si verifica la frana di Pontesei, a pochi chilometri dal Vajont; a maggio la giornalista Tina Merlin pubblica sul quotidiano «l'Unità» un articolo contro la Sade per il quale finirà sotto processo e poi assolta.

1960 – una frana di 700 000 metri cubi precipita nel lago artificiale.

1961-62 – la Sade commissiona al Centro modelli idraulici "Ettore Scimemi" delle prove idrauliche per verificare gli effetti di una frana nel bacino.

1963 – l'impianto passa dalla Sade all'Enel; malgrado la raccomandazione del Centro modelli idraulici, vengono superati i 700 metri di quota.

1963 – il disastro.